39° Parallelo

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PRO LOCO - TIGGIANO Anno VIII, Numero 4 - Tiggiano, Ottobre 2008 - Distribuzione Gratuita

Appello ai tiggianesi

Un esperimento per ricostruire la storia di Antonio Niceforo

Mio nonno è vissuto a Tiggiano, facendo il medico. Non l'ho mai conosciuto, ma ho ben impressa in mente la sua faccia, cosi come appare nelle foto sparse tra casa mia e casa di mia nonna e nei lineamenti di suo fratello Mario, che ho conosciuto e pare gli somigliasse.

Nel paese di Tiggiano c'è una piazza che porta il suo nome: Antonio Niceforo.

Mi sono sempre chiesta chi fosse questo dottore di cui tanti hanno ricordi, così in gamba da meritarsi una piazza. Quanto più aumentavano i commenti di persone a me sconosciute sulle peripezie del nonno, tanto più aumentava la curiosità e la voglia di ricostruire la storia di questo personaggio cui tante persone sono ancora affezionate.

Una sera alla Serra mi è venuto in mente che forse è il caso di provarci seriamente.

Allora eccomi, armata di carta e penna, non per scrivere il solito articolo, ma per lanciare un appello: Chiedo per favore a voi, lettori di questo giornale, di aiutarmi in questa stravagante impresa. Come?

Racimolando le vostre testimonianze, o le testimonianze dei vostri conoscenti (o i vostri contatti personali, nel caso in cui preferiate esporre dal vivo i vostri ricordi), e inviandoli per iscritto al seguente indirizzo: Sig. ra Anna Brescia - Via XXIV Maggio 146 - Tiggiano.

La cassetta della posta si trova in alto a destra del cancello, nel caso voleste risparmiarvi le pratiche di spedizione.

Oppure, inviando un'email al seguente indirizzo: massamr@libero.it

Possono essere scritte a mano o al computer, in italiano o in dialetto, anonime o firmate. Mi piacerebbe che fossero quanto più ricche possibile e piene di particolari anche quelli che sembrerebbero inutili; se qualcosa sfugge, potreste seguire il detto di mio nonno in latino maccheronico: *grattatio capitis fecit recordare cosellam*.

Cosa ne sarà di queste testimonianze?

Prima vediamo se arrivano…poi chissà.

Marianna Massa

Ragioni e rischi di un problema molto protestato e poco studiato

IL FEDERALISMO, L'ITALIA E NOI

Federalismo è in questa nostra ultima "stagione" un termine tanto detto, ripetuto e proclamato quanto poco articolato e capito. La sua sonorità soprattutto mediatica conferma ancora una volta l'avviso semiologico del "più si dice meno si capisce", ma soprattutto ripropone un'antica passione italica per la fuga dalla "realtà effettuale" e il rifugio nella semplificazione nominalistica.

Con risultati di sonoro folclorismo e debolezza progettuale. E così, funziona male il fisco? Facciamo il federalismo fiscale. Funziona male la scuola? Facciamo il federalismo scolastico. Funziona male la sanità? Facciamo il federalismo sanitario. E la giustizia?... federalismo giudiziario. Non tarderà, per l'atmosfera ambientale, un federalismo dell'aria.

Non sarebbe bello, per es., avere il giudice di quartiere, di famiglia, il guardiano delle nubi, l'insegnante di quartiere, domestico, appassionato di cultura celtica, sannitica, ecc. capace di insegnare e preparare palloncini verdi ma non di bocciare i figli dei capi di quartiere?

Dunque molti proclami e folclore, poche idee. Molte invettive, pochi concreti progetti operativi. Ma cos'è, cosa è stato e cosa può essere il federalismo? Vediamone, con qualche ragionamento e valida testimonianza la fenomenologia concreta. Però solo ad un patto, appunto un "*foedus*", di conservare la complessità del problema e delle sue ragioni, evitando riduzioni nominalistiche e semplificazioni. Ma, guardiamo un po': non abbiamo di fronte a noi il gagliardo e neo fatturato ministero della "semplificazione"? Il problema indubbiamente c'è ed è grave.

Riguarda l'ossatura e la pratica giuridico-amministrativa della cosa pubblica e del suo rapporto con il povero cittadino. Al fondo di tutto questo c'è la tradizionale debolezza "culturale" dello spirito pubblico, dello Stato di diritto e della condizione del cittadino in Italia. Perciò nella seconda metà del secolo scorso Martin Diamond e Gianfranco Miglio hanno cercato di prendere sul serio e radicalmente il federalismo come il regime che può superare lo Stato "burocratico", autoreferenziale e spesso arbitrario. Di qui il problema della decisività amministrativa trasferita, con il patto, il contratto, appunto il "*foedus*" tra individui e gruppi culturalmente omogenei. Questo contrattualismo che ha ormai quasi tre secoli di dibattiti (Hobbes, Locke, ecc.), libero ormai da ascendenze metafisiche e teologiche e dai connessi organicismi più o meno gerarchici, ha mostrato però subito ricadute in affrettati artificialismi ed oscillazioni tra tirannie di gruppi e anarchia.

In Italia oggi si parla, come per senso di colpa e con ipocrita minimalismo, di "federalismo fiscale".

Questo in effetti deriva dalla legge delega tributaria del 1971 ma se ne proseguono gli intenti "con grande leggerezza, improvvisazione e pressappochismo" (P. Giarda). Togliere allo Stato il 70 per cento delle tasse e trasferirle in sede locale non trova riscontro in nessuna altra parte del mondo. L'attuale ministro, proprio quello della semplificazione, dice che il federalismo fiscale renderebbe il cittadino controllore e giudice diretto dell'amministratore eletto e soprattutto spianerebbe la strada del rilancio economico anche alle zone depresse, appunto con la "fiscalità di vantaggio". Ma questo è un vacuo sermone domenicale, simile all'aggettivo "solidale" spesso appiccicatovi, consolatorio per assemblee folcloristiche ma incapace di mordere la realtà concreta. Prima di tutto ciò il *cittadino* esiste solo, "*de iure*" e "*de facto*", all'interno dello Stato "forte" e "di diritto". In ambienti ristretti e localistici è di fatto debole e, corporativamente cooptato, incapace di controllare. Quando poi, "localmente", vive i riflessi crudelmente tendenziosi tra i vari enti locali, ha bisogno urgente di un'autorità di garanzia, superiore e centrale. Addirittura, in un "federalismo municipalistico" di fatto si impedisce ai cittadini di comprendere l'effettivo oggetto della contesa. (F. Pica). In questi casi lo stesso Miglio ha rilevato sconsolatamente "la legge di deperimento" della federazione, la sua semplificazione e, quindi la riduzione a "caricatura".

Cerchiamo adesso un po' di respiro con la storia e le testimonianze. Luigi Einaudi, che sapeva quel che diceva, ha dichiarato: "una federazione è l'atto di sovranità di un popolo tutto intero, il quale crea un nuovo stato, gli dà costituzione e lo sovrappone in una sfera più ampia agli stati antichi". Dun-

Continua a pag. 2

LE PRO LOCO D'ITALIA IN ASSEMBLEA

Oltre mille rappresentanti di cui circa 400 delegati provenienti da tutta Italia hanno partecipato al dibattito tenutosi al Grand Hotel Adriatico di Montesilvano (PE). L'occasione era di quelle importanti, eleggere per il quadriennio 2008/2012 il nuovo presidente nazionale dell'UNPLI "Unione Nazionale Pro Loco d'Italia". I rappresentanti di 5.517 Pro Loco associate all'UNPLI, come era nelle previsioni, hanno riconfermato il presidente uscente per acclamazione Claudio Nardocci.

Nella circostanza si è fatto il punto sulle problematiche del turismo italiano, alla presenza di parlamentari e rappresentanti del governo. Dalle relazioni è emersa una certa difficoltà da parte dell'azienda turistica Italia che ha chiamato a raccolta tutte le istituzioni, Pro Loco comprese, all'impegno di rilanciare il settore attraverso strategie innovative e attraenti. L'impegno da parte di tutti deve essere quello di promuovere non solo le località già note, ma soprattutto le piccole le quali si distinguono per saperi locali e beni culturali non sempre messi in luce.

Il popolo delle Pro Loco, affiancato da tanti prestigiosi partner come RAI, ANCI, ISNART, TRENTA ORE PER LA VITA, ecc. con i quali sono stati sottoscritti impegni comuni, si impegnerà con determinazione e slancio a promuovere il proprio territorio coinvolgendo e collaborando con tutte le istituzioni ed enti disponibili.

Delegati dell'UNPLI Puglia all'assemblea nazionale

Il commento da fare è scontato. Vita lunga alle Pro Loco. Lunga e produttiva di iniziative, volte alla crescita della visibilità dello specifico socio economico culturale tradizionale dei centri medi piccoli e piccolissimi. Perché, se i grandi già godono di vetrine storiche, sono tutti gli altri che rischiano di essere ricacciati nel cono dell'ombra dell'indifferenza e della trascuratezza frutto amaro della superficialità dell'attuale visione della vita.

I. M.

Continua dalla prima

IL FEDERALISMO, L'ITALIA E NOI

que la "federazione", di cui il federalismo è una declinazione, è sovranità e non può tollerare al suo interno spezzamenti, "duci, ducetti" e reucci in competizione tra di loro. Ancora Einaudi ricordava la conclusione letale delle lotte logistiche di Sparta, Atene e Tebe, che scomparvero nell'Impero Macedone. Già nel 1787 Alessandro Hamilton, alla nascita degli Stati Uniti d'America temendone il naufragio, ammonì: "il potere, senza il diritto di stabilire imposte nelle società politiche è un puro nome". E Giorgio Washinghton, sulla stessa linea, ammonì gli stati riluttanti: "se gli Stati respingeranno questa eccellente costituzione mai più un'altra potrà essere formulata in pace. La nuova costituzione verrà redatta con il sangue".

Tornando con la dovuta prudenza storica a noi italiani di oggi, il federalismo così annunciato risulta un preoccupante rigurgito di localismi anche rancorosi, di "istituzioni conchiglia" (Giddens) fatte di villaggio, partito, parrocchia, posto fisso ecc… Come bene ha rivelato un attento osservatore odierno, G. Salentini, "la svolta federalista sta nascendo in un momento delicatissimo per il paese. La sensazione di spaesamento e di sbandamento è sempre più profonda. Ci si muove senza memoria e senza un progetto e ogni giorno è più forte e diffuso il distacco della politica e il discredito dello Stato". Federalismo fiscale e localismo politico, in questa rozza coniugazione, non solo non riducono e non possono ridurre le tasse ma, di fronte al clanismo familistico e mafioso soprattutto del nostro Sud, oscillano tra impotenza e collusione. Svaniscono così le generose prospettive già caldeggiate da D.J Elazar e G. Miglio intorno al 1987.

Inoltre, questo declino della politica e della sua lotta sociale impedisce di guardare lontano e al futuro. Con la corsa affannosa al consenso quotidiano, genera una "zavorra politica" (Durkheim). Limita, corporativamente, la circolarità della classe dirigente e vi istruisce come norma il carisma della "mediocrità" (Pareto). Il territorio viene, così, categorizzato e simbolificato. Vi si proiettano ancestrali paure e nuove incertezze della nostra "società liquida" e di mercato. Questi spezzatini localistici hanno per di più sprechi e disfunzionalità. Impediscono il riconoscimento e la valutazione del merito, che esigono il passaggio universale e civico attraverso la "porta stretta della conoscenza e della competenza" (C. Carboni). Stiamo già vedendo di questo brutto fenomeno un ghiotto antipasto con una lussureggiante moltiplicazione delle cariche istituzionali, con privilegi e compensi danzanti tra opportunismi e impurità. Consideriamo che si è già arrivati a 200.000 cariche elettive. Questa ricorrente elefantiasi burocratica diventa autoreferenziale, alimenta l'antipolitica e il privatismo, rinnova le fratture sociali, ormai epidemiche nella nostra società nazionale. "La peculiarità dell'Italia sembra insomma consistere nel fatto che non è semplicemente percorsa da fratture ma dall'avere una forte propulsione alla divisività" (di Nucci – Galli della Loggia). Questo federalismo, dunque, rischia di essere l'ultimo anello e forse il più infausto di questa catena "divisiva". Addirittura, con questa illiberale territorializzazione della nostra Italia rischiamo un neofeudalismo, con nuovi castelli, fossati, ponti levatoi, ronde di guardiani ecc. Allora, che fare? Torniamo alla storia, con il "pensiero e l'azione", di mazziniana memoria.

Soprattutto vegliamo e vegliamo con la coscienza civica. Facciamo capire, come tentò illuministicamente Cavour, ai Lombardi che quanto meglio staranno i Campani e i Sardi, tanto meglio staranno loro.

Soprattutto dobbiamo saper sostituire la nostra classe dirigente o almeno rintuzzare il docile torpore del nostro parlamento, ove, quando il capo della Lega Nord prende il raffreddore tutto il parlamento da destra a sinistra, starnutisce.

Questo numeroso contagio è la spia e il risultato del nostro vuoto ideale e politico ormai povero di difese immunitarie. La nostra, come ha rivelato un chierico che non ha tradito, Furio Diaz, è "una stagione arida", alimentata da "una mentalità amorfa", da una scuola sgrammaticata e dalla "vischiosità delle abitudini". Per questo risveglio raccogliamo qualche segnale, soprattutto emergente dalla grande tradizione culturale italiana, e incidiamo con coraggio giacobino contro gli scribi e i farisei. Non ricadiamo nel compromesso di curare "buonisticamente" solo gli starnuti.

V. P.

Il federalismo è forse il sistema politico più afflitto da equivoci, non tutti involontari (vedi l'attuale tendenza ad intenderlo come secessione).
Un contributo alla chiarezza, oltre che alla conoscenza della storia può venire da questo denso articolo che il prestigioso quindicinale "IDEE PER LA SINISTRA". Associazione Culturale Brutium – Trenta (CS) – diretto dal prof. Giuseppe Trebisacce, ha pubblicato il 5-9-2008.

Il collasso del sistema finanziario U.S.A. non sta solo scombussolando i mercati mondiali, sta distruggendo una delle poche sicurezze dei risparmiatori che se anziani, sono più inclini al disorientamento e al pessimismo. Stati d'animo negativi aggravati da un'informazione fitta di tecnicismi incomprensibili. Il seguente scritto viene da New York, l'epicentro del terremoto finanziario. È di Dario Cacciatore, originario di Tricase, giovane e brillante ingegnere gestionale, che alla Columbia University sta perfezionando le sue competenze di studio e di lavoro. Vi proponiamo le sue considerazioni perché sono lucide esplicative e nutrite di fiducia. Proprio ciò di cui c'è urgente bisogno.

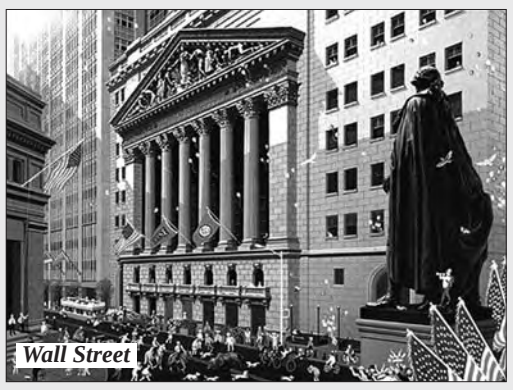
La Redazione

Da New York qualche riflessione su un disastro finanziario forse previsto, certo sottostimato

di Dario Cacciatore

Circa venti giorni fa, mentre come ogni mattina percorrevo per lungo l'intera Manhattan in metro, un omone barbuto ha iniziato a farfugliare una sorta di cantilena in un americano confuso. Il senso del motivetto era "Merrill Lynch e Lehman sono fallite...il capitalismo è morto. È arrivato il momento per la rivoluzione". L'omone barbuto impugnava una bandiera rossa ed è sceso sulla cinquantesima, giusto la fermata che porta alla sede di Lehman Brothers. Sembrava uscito direttamente dal 1917 e forse voleva godersi lo spettacolo delle migliaia di dipendenti che da un giorno all'altro, senza fiatare, abbandonavano il lussuoso edificio simbolo della New York finanziaria. Qualche giorno dopo, passando per caso dalla sede di Lehman Brothers, ho notato che i grandi schermi luminosi erano tutti blu e, sorpresa, mostravano già il logo di Barclays capital, la Banca che ha comprato i cocci di Lehman.

Il mondo finanziario è veloce, forse troppo. Da lontano, quello che sta succedendo al mondo finanziario sembra solo una tra le tante notizie allarmistiche tra le righe dei giornali, ma il sistema finanziario è sull'orlo del collasso, anzi è in parte già collassato.



Wall Street

Dopo anni di crescita, di speculazione (attenzione a non fraintendere: la speculazione è perfettamente legale sui mercati), di eccessiva fiducia...ecco: il sistema si sta autocorreggendo. Dovremmo solo essere contenti.

In realtà proprio di ieri è la notizia che il governo americano salverà le avide banche con una mossa da oltre 700 miliardi di dollari. Ma come giustamente fa notare il prof. Stiglitz (Nobel Economia), questi soldi verranno pagati da tutti per la disinvoltura e la colpevole audacia di pochi; si spera almeno che questo intervento, iniettando un po' di fiducia nei mercati, minimizzerà il danno per l'economia americana e mondiale. In generale, dovremmo tutti augurarci che, superata questa fase, sia lo stesso governo americano in primis a dettare regole ferree per evitare che la finanza ritorni ad essere quella che è stata finora (speculativa appunto).

Non cadiamo però nell'errore di condannare a priori il capitalismo, come faceva l'omone barbuto della metro. Il capitalismo non è perfetto, per molti anzi è un modello molto imperfetto. Va detto invece che è il migliore tra gli esistenti, ma che è perfettibile e bisognoso di correttivi. Il capitalismo ha un pregio: è un modello matematicamente semplice ed è per questo che si è affermato rispetto ad altri modelli. È la pura massimizzazione del "profitto" (nel senso di guadagno legittimo non in quello di usurpazione), a condizione che sia tenuto all'interno di alcuni vincoli quali risorse, regole, etc. Sono proprio le regole che devono essere studiate e applicate con rigore per rendere il capitalismo, inteso come strumento di sviluppo, capace di ridurre i gravissimi squilibri economici che affliggono il pianeta.

Eventi come questo hanno un solo vantaggio: suggeriscono a chi muove i delicati fili del sistema di fermarsi e ragionare su qual è il fine ultimo delle cose. La finanza in fondo è un'infrastruttura che dovrebbe aiutare l'economia reale a crescere, ad essere efficiente, a velocizzare lo sviluppo e ridurre gli squilibri. Tutto il resto (intendo la finanza speculativa) è solo un gioco a somma zero che, a rigor di logica, prima ancora che di etica, va fortemente limitato.

Non è la prima crisi finanziaria, nè sarà l'ultima, ma dovremmo tutti augurarci che la sua portata permetterà di rendere la finanza più utile all'economia e non ridursi ad un gioco di scommesse ben retribuite. Come purtroppo è accaduto.

New York 3 ottobre 2008

di Martella Cosimo
SAT SERVICE
VENDITA & ASSISTENZA
TV - HI-FI - ELETTRODOMESTICI
MONTAGGIO E VENDITA ANTENNE TV
Via Galvani
(nei pressi dell'ospedale), 32
TRICASE (LE)
tel. 0833.543801
tel. 0833.1824495
cell. 347.4542534

Agrisol Coop A.r.l
Servizi in Agricoltura
Piccoli scavi edili e ripristino muri a secco
via Mascagni, 13 - Tiggiano
Tel. 339.7284701 - 349.7719161

La vita, quando vuole, sa essere più crudele della morte. E non le basta sconvolgere l'esistenza della vittima di turno. Taglia il cuore dei suoi cari, dannando i più sensibili tra loro.
Lo scritto che vi proponiamo è la proiezione sul piano letterario del dolore per una vita che non è morte, ma che non è più vita. Un dolore che, nonostante tutto, si ostina a non chiudere l'uscio alla speranza.

La Redazione

UNA VITA SOSPESA

di Maria Teresa Cazzato

Un grido disperato rotolò sulla collina.
Tremò il canneto ed il mare inghiottì le onde come in un singhiozzo.
Si fermò per un attimo l'intero paesaggio sulla triste notizia.
Dal canneto scompigliato emersero i suoi abitanti che, peregrini, divennero di pietra.
Nessuno di loro sapeva che quella mattina, in silenzio, uno di loro aveva lasciato la sua ridente dimora sperando di portare la vita a chi la stava perdendo.
Era Rosetta. Indossava un completo verde giada, acquistato la sera precedente per la grande circostanza.
Accompagnata da suo marito, raggiunse l'ospedale. Avrebbe sostato poche ore e poi avrebbe ripreso la vita di sempre.
Il suo sangue, immagazzinato in speciali apparecchiature, intraprese un lungo viaggio per poter recuperare le salvifiche cellule staminali che potevano guarire la sorella.
Perché il meccanismo si inceppò, se tutto era nelle regole? Perché tanta generosità doveva essere punita?
L'olocausto s'era compiuto e senza ragione.
Rosetta dormì per un mese intero in una gelida sala di rianimazione.
Il risveglio fu lento e traumatico. Ella brancolò in un nuovo mondo e dimenticò spazi, orizzonti, il sole, la luna e la sua casa in cima al colle.
Ad un anno dall'accaduto, il mare doveva compiere il miracolo, quel mare dove ella s'era immersa poche ore prima del tragico evento. (appuntamento?)
Arrivò in un pomeriggio di incanto.
Come in pellegrinaggio, i suoi fratelli salirono la scarpata, ansiosi di quanto poteva accadere.
Anche il paesaggio si preparava all'evento. L'ora era propizia e la quiete circostante incoraggiava l'attesa.
Il mare, il mare! Si sentì esclamare in coro.
Ma il mare impallidì vedendola ed, abbracciato al cielo, rabbrividì quando indifferente ella guardò lo spettacolo allestito per lei.
Visi ammutoliti constatavano quanto non poteva più accadere.
Ma ecco, una voce… quella di lei mentre, improvvisamente serena, abbracciava una sua sorella:
sento che fai parte della mia pianta e, allargando lo sguardo verso chi le stava intorno: sento l'odore di casa mia!
Rosetta era cambiata, ma c'era: aveva smarrito l'effimero, ma toccava il sublime e quanto era stato per lei ragione di vita.
Anche il cielo diede l'assenso e d'incanto comparve la luna piena, rossa come il sangue, promettente quanto il sole.

BENVENUTA

Non so prima, ma da un ventennio ad oggi la scuola di Tiggiano è con certezza nel novero delle fortunate. Per tutto il corpo docente certo ma anche e sopratutto per i dirigenti, che si sono avvicendati: Pina Nuccio, Salvatore Lecci e Tiziana Agrosì hanno, come dire, dato il via ad una conduzione eccellente dell'Istituto Scuola.
Ora il testimone passa a Tiziana Fagiano, che fin dal primo approccio, ha dimostrato di essere in perfetta sintonia professionale con chi l'ha preceduta.
Complimenti al quartetto, auguri alla nuova venuta e congratulazioni agli alunni che potranno trarre da questa équipe educativa il massimo impulso alla loro formazione.

La Redazione

Quadri, Belle arti, Decoupage
Specchiere e Cornici a misura
Milord
TRICASE (LE) Via D. Cimarosa • tel. **0833 545096**
nei pressi delle scuole medie "G.Pascoli" - www.milord.it
LECCE - MURO L. - POGGIARDO - MAGLIE - CORSANO
GALATINA - CASARANO - (GALATONE - NARDO' prossima apertura)

TIGGIANO SBARCA IN CINA

Questo foglio che in un recente passato si occupò della MAGAPE' srl (ex Ristomed), l'Azienda tiggianese specializzata in piatti pronti nel settore catering aereo e ferroviario, ora è lieta di comunicarne il seguente sviluppo di attività. Dopo un sopralluogo da parte di dirigenti cinesi è stato siglato un accordo commerciale per il quale ogni mese partono da Tiggiano 108.000 piatti pronti, che, imbarcati a Taranto raggiungono la Cina per essere serviti su treni ed aerei di trasporto cinesi. Il solo pensare che la piccola Tiggiano sia in grado di far giungere sulla vasta Cina prodotti della sua operosità, comprensivi delle pietanze tipiche e tradizionali (orecchiette, cavatelli, sughi vari, ricotta forte, per citarne alcuni) non può che suscitare un mix di sensazioni per la velocità che riduce lo spazio e riporta il presente all'oggi. E questo è il lato poetico di tutta la suddetta operazione... poi c'è quello pratico, che forse surclassa il primo. Ed è il seguente: da gennaio è previsto l'aumento dell'occupazione all'interno dell'Azienda.

櫻桃茄汁意粉

SPAGHETTI CON BASILICO E POMODORINI SALENTINI

è nato
Maratè
M.arini - AR.retano - A.ldo - TE.resa

Albergo con ristorante e pizzeria

Il giorno 18 agosto u.s. Tiggiano ha aggiunto, al mosaico dei servizi, quello che era l'unico tassello mancante: un albergo con annessi ristorante e pizzeria. Il nome dell'intera struttura è MARATÉ dalle iniziali dei proprietari, i coniugi Aldo Marini e Teresa Aretano.
L'opera dispone di sala multiuso provvista di video proiettore per conferenze e cerimonie in genere, camere finemente arredate e con aria condizionata, salette munite di grandi schermi, nelle quali è possibile rilassarsi, chiacchierare e… sorseggiare birra alla spina. Questa disposizione interna, ad alto livello di comfort, riceve inoltre dall'ubicazione dell'albergo un valore aggiunto.
Esso sorge nel cuore del centro storico tra piazza Castello e via Barone Sauli; sicché è in grado di offrire ai suoi ospiti il gusto culturale di respirare aria storica. Il Castello è infatti un magnifico esemplare del XVI secolo, una preziosità che non tutti i centri posseggono.
Non c'è che dire, si tratta di una iniziativa bellissima che permette di affermare: Tiggiano è un paese molto piccolo, ma completo. L'albergo che finora mancava, lo ha reso meta eccellente di gite e visite in ogni stagione.
39° Parallelo si compiace per questa crescita nella ospitalità rappresentata dalla nuova struttura, le augura prosperità e annuncia che per la stessa nel mese di ottobre sarà organizzata una festa della birra.

Articolo apparso sul "Quotidiano di Lecce" sabato 21 giugno 2008

Alla scoperta dei centri storici

di Piera Miglietta

Un ulteriore passo avanti verso la scoperta e la concreta valorizzazione dei tesori culturali ancora poco conosciuti dei piccoli Comuni del Capo di Leuca è stato compiuto grazie a una nuova iniziativa della Pro Loco di Tiggiano. Nei giorni scorsi, infatti, è stato presentato il progetto "Alla scoperta dei piccoli centri storici", ideato dalla Pro Loco e realizzato con la collaborazione dei volontari del servizio civile. Nell'ambito di questo interessante e importante progetto, coordinato dal presidente della Pro Loco Ippazio Martella, la docente Bianca Paris e il Prof Giovanni Giangreco della Sovrintendenza dei Beni culturali di Lecce, hanno tenuto un ciclo di corsi propedeutici per consentire ai soci e ai volontari di acquisire le competenze necessarie per svolgere il ruolo di guida turistica con capacità divulgative e con una conoscenza approfondita del territorio.
Non solo. Sono stati realizzati dei pannelli descrittivi con l'obbiettivo di svelare al pubblico le testimonianze artistiche e le opere conservate nelle chiese e nei luoghi di culto di Tiggiano. I testi dei pannelli, scritti da Marilena Licchetta e da Maria Antonietta Martella con la collaborazione di Don Lucio Ciardo, descrivono gli altari e le caratteristiche architettoniche di splendidi e antichi edifici come la Cappella della Madonna Assunta, la Cappella di San Michele Arcangelo e la Chiesa di Sant'Ippazio.
La presenza dei pannelli all'interno delle chiese, quindi, consentirà ai visitatori di apprezzare con maggiore consapevolezza il patrimonio storico-artistico locale.
"La promozione dei beni culturali - spiega Ippazio Martella - non potrà più essere affidata all'improvvisazione. L'intento non è soltanto quello di valorizzare un singolo centro storico, ma l'intero patrimonio del territorio, disponendo un piano comunicativo che consenta nel contempo di individuare le peculiarità e di definire un'identità unitaria".

San Dana e dintorni in una ricerca di Antonio Biasco

di Bianca Paris

Estate di fuoco, gente in mare o in acqua dolce, strade deserte: uno scenario sospeso e al rallentatore, perché anche il respiro fa sudare. E in quest'aria rarefatta, cosa spunta? Un fascicoletto smilzo senza pretese grafiche, ma con un contenuto che è una vera chicca, un gelatino alla fragola a rinfrescar lo spirito.
Titolo: San Dana nella Storia del Capo di Leuca. Autore: Antonio Biasco. Chi è costui? direbbe don Abbondio.
Uno storico un archeologo un architetto? Nulla del genere.
Antonio è un medico. E subito uno immagina camice, code di pazienti, occhio all'orologio e tempo in fuga continua. Ma quando di mezzo c'è una di quelle passioni che stregano cuore e mente, ecco che il tempo rallenta. E la passione fiorisce al massimo.
Quella di Antonio Biasco si chiama San Dana, suo paese e sua terra. Amore profondo che - come tutti i sentimenti forti per cose e persone – accende la curiosità di sapere tutto del loro passato recente remoto e remotissimo.
Ed eccolo lì il nostro appassionato intento a frugare nei reperti nelle ipotesi nelle interpretazioni. Scava il ricercatore, fiuta e scava nelle pietre nelle incisioni negli affreschi nelle leggende. E poi confronta cerca riscontri giunge a conclusioni.
E alla fine di tanta fatica che fa? Prende carta e penna e dà forma e compiutezza a quei risultati, perché è importante che anche gli altri sappiano e magari vengano sul posto a conoscere l'amato bene, questo San Dana che propriamente un paese non è. E' una frazione e anche di quelle piccolissime, ma che, quanto a storia, la sa davvero lunga, corredata com'è da segni e tracce del passato, tali da dare un bel contributo all'archeologia del Basso Salento.
Ma l'autore non si limita a parlare di San Dana, ne inserisce la microstoria in quella più ampia di Vereto, Leuca, il promontorio Japigio affacciato sui due mari, approdo millenario di etnie diverse ed esito fascinoso dei loro remoti scontri, stratificazioni intrecci fusioni. Il tutto dominato dal segno indelebile delle religioni, da sempre punta avanzata e formidabile apripista per la conquista del territorio. Spaventosa la calata mussulmana dell'VIII sec. su Vereto, tragica la fuga degli abitanti verso l'entroterra fino al loro insediarsi nelle zone più fertili e a distanza di sicurezza dal mare.
San Dana nacque dall'incontro fra un gruppo di questi disperati con una delle tante comunità di monaci, germinate dall'ordine che nel IV sec. S. Basilio aveva costituito in Oriente. Tre secoli dopo, la lotta indetta dall'imperatore Leone III l'Isaurico contro le immagini sacre per ridurre lo strapotere dei monaci, aveva costretto questi ultimi ad emigrare in massa.
Sicchè molti di loro approdarono nel Basso Salento e, accolti, dettero vita a numerose comunità.
Toccò proprio ai monaci basiliani salentini, discendenti da quegli antichi monaci orientali, il compito di accogliere i fuggiaschi da Vereto scalzati e dispersi da un'altra e più recente fede.
Come dire: le religioni bandiscono, le religioni accolgono.
Sono quasi sempre loro a mescolare i flussi umani; e lo fanno con ferocia o con determinazione o con carità; tutte pulsioni tese al massimo livello perché la loro natura è fra le forze più potenti del consorzio umano.
Antonio Biasco nel suo bell'opuscolo sintetizza con chiarezza l'esito della sua ricerca sulla storia di questo lembo di terra che è San Dana. Il lettore lo legge senza fatica e in tal modo aggiunge un tassello significativo alla propria conoscenza della storia locale.
Ma l'arricchimento l'ottiene anche chi ha modo di ascoltarne un sommario resoconto. Chi scrive ricorderà a lungo l'incontro concordato tra l'autore dell'opuscolo e la rappresentanza del giornale.
Siamo nell'immediata periferia di San Dana. Una stradina appena carrabile separa una villetta linda, orlata di oleandri e ficodindia, dall'antica cripta di Sant'Apollonia (luogo di devozione dei monaci basiliani): due epoche a confronto che – con stacco millenario – si guardano a distanza di pochi metri. E in mezzo? In mezzo c'è un giovane medico che, indifferente all'afa e all'abbaglio del sole, parla illustra precisa, e tu senti in quelle parole tutto l'entusiasmo, ma anche l'impegno speso a coltivare un interesse tanto distante dal mestiere abituale. Ma davvero quell'interesse è così estraneo all'attività medica? Ci vuol poco a capire che, al contrario, fra le due cose c'è affinità. E che, fra tutti i lavori è proprio quello del medico il più vicino all'uomo e alla sua storia.
Perché il medico – quello davvero motivato – cura gli organi ma non perde di vista l'uomo nella sua interezza. Quindi non è difficile pensarlo particolarmente curioso della Comunità umana e delle sue radici.
Proprio come è Antonio Biasco.

Dott. Antonio Biasco

INTORNO AI "RACCONTI CORSANESI"

di Bianca Paris

Ci sono momenti nell'esistenza dei singoli come in quella della società in cui il presente appare povero di senso e il futuro carico di incertezze.
Quanto basta per tingere di grigio l'aria attorno e non solo quella.
Perchè, se c'è una cosa indispensabile alla qualità della vita, quella è la sicurezza dell'oggi e la fiducia nel domani.
E al momento noi come ce la passiamo con l'una e con l'altra? Non bene.
Occorre davvero un vagone di ottimismo per non impaurirsi di fronte a questo sgranarsi del tessuto sociale i cui segnali, sfacciati e spesso sguaiati, ballano sotto gli occhi di tutti.
Fra di loro però ce n'è uno che, pur mosso dallo stesso sconcerto, è lì che esibisce la sua bella patente di nobiltà. Per questo merita attenzione e rispetto. Quel segnale è il pullulare delle tante e varie iniziative culturali per il recupero del tempo andato.
E' come se il senso comune dicesse: il presente è sconnesso, il futuro illeggibile. Non resta che il passato. Vuoi vedere che sia proprio lui a farsi punto di riferimento per aiutarci a ricapitolare il senso del vivere e del convivere? E allora interroghiamolo questo mago. Ma dove andare a trovarlo?
Nello stagno della polvere degli archivi? per carità, quello morto e sepolto com'è, figuriamoci se può contenere medicamenti per i guai vitalissimi ed agguerriti di oggi. Molto meglio bussare al passato che sonnecchia sul fondo della memoria collettiva. E' quello il passato che conta, che ha valore, per la ragione che, tenuto a debita distanza dalla freddezza dei documenti ha la potenza di tornare a nuova vita attraverso il racconto che se ne fa.
Che risorsa meravigliosa è il racconto, l'arte di raccontare. Orale o scritto che sia, a qualunque livello letterario si collochi, il racconto è sempre una cosa che scalda il cuore, per il solo fatto che sboccia dalla interazione fra l'accaduto, la sensibilità di chi lo racconta e quella di chi lo ascolta o lo legge.
Una vicenda che abbiamo appreso in un certo giorno della nostra vita non resta intrecciata per sempre solo al suo oggetto, o solo a ciò che c'era in quel momento intorno a noi, ma anche a ciò che noi eravamo allora.
E' dunque il legame tra le sensazioni e i ricordi che ci avvolgono in simultanea a dare al racconto quella potente forza evocativa che sappiamo.
Il passato vive perché è la voce, il filtro del presente a ridestarlo. Ed è sempre quel filtro a trarre dallo scorrere del tempo, la suggestione della appartenenza ad una terra alla sua specificità. E' da lì che nasce il senso del sociale la sua coesione la sua progettualità: in una parola la scintilla di speranza nel futuro.
Esattamente quanto serve oggi per orientarsi nel presente e spiare qualcosa del futuro; per rimettere in sesto questa bussola che sembra impazzita.
E allora lode agli affabulatori della propria terra e della gente che vi visse; lode, qualunque sia il livello della loro narrazione. Quel che conta è l'apertura del sipario sulla quotidianità del tempo andato. E' la possibilità di dare ai ragazzi di oggi – frastornati da mille fasulli incantamenti – quel pizzico di sale in più per imparare ad apprezzare il valore della concretezza, della inclinazione a costruire, a rispettare l'esistente, e i ritmi di madre Natura; in una parola la linfa della vecchia società.
Una rivisitazione di come si viveva nei tempi andati (lavoro abitazione cibo svago usi costumi mentalità valori) è in ogni caso una scelta di grande forza formativa. Quella forza diventa fortissima se riesce a far capire ai ragazzi che tutta quella roba è sì passata, ma non è svaporata come non fosse mai esistita, dal momento che rappresenta la radice su cui è fiorita la loro pianta e su cui fiorirà quella dei loro figli. E il senso di questa continuità nel tempo è il racconto a darlo.
Lode dunque ai bravi affabulatori del passato. Come sono di certo gli Autori dei ventitrè "Racconti corsanesi" che "l'Associazione uomini liberi per un Paese migliore" ha avuto la bellissima iniziativa di raccogliere e affidare alle Grafiche Giorgiani, dopo averli corredati di foto d'epoca. Quel che è venuto fuori è una finestra aperta sulla Corsano del tempo andato e sulla sua evoluzione dagli anni Cinquanta ai nostri giorni. Un lavoro nel complesso pregevole con punte avanzate di raffinatezza, da cui sprizza la freschezza della testimonianza e l'amore per la propria terra.
Per tutto ciò è doveroso, oltre che gratificante, congratularsi con ciascuno dei narratori, che sono:

Ada Biasco – Concettina Chiarello – Francesco Chiarello – Cristina Licchetta – Antonio Riso – Vincenzo De Masi – Donato Chiarello – Fabrizio Licchetta – Biagio Errico – Gianfranco Chiarello – Leo Brogna – Federico Licchetta – Paolo Lazzari – Daniele Brogna – Giulio Licchetta – Franco Chiarello – Enzo Ferramosca

ARBACE LAVORI
GRUPPO
Via dell'industria, lotto n° 8 - 73034 **Gagliano del Capo** (Le)
tel. **+39.833.547265** fax **+39.833.791643** - www.arbacelavori.com

Sagre - Sagre - Sagre - Sagre - Sag

Sagre del Capo di Leuca

In questi ultimi anni si è molto parlato di sagre. La stagione appena trascorsa ci dà motivo di parlarne ancora per varie ragioni.
Parliamo di ciò che ci riguarda da vicino. Da due anni è nato un coordinamento col nome "Sagre del capo di Leuca". Associazioni e/o Parrocchie, 16 nel 2007 e 15 nel 2008, organizzando sagre hanno fatto riferimento a questo coordinamento.
Nel 2006 è iniziata la promozione di incontri fra quanti organizzavano sagre nel Capo di Leuca; incontri finalizzati alla costituzione di un organismo capace di rappresentare le iniziative sotto un unico logo.
La prima edizione del 2007 si è svolta in un clima di prova generale, sagra dopo sagra si è raggiunta l'intesa che ha consentito di concludere la stagione con soddisfacenti risultati dell'intero progetto, la partecipazione di pubblico e gli introiti per ogni singola sagra sono stati superiori a quelli delle precedenti edizioni.
L'idea "Sagre del Capo di Leuca" è un progetto che può funzionare. Dopo i buoni risultati della prima edizione si è in grado di dare corso al programma tracciato dal presidente Francesco Panico tra i fondatori del Coordinamento il quale prevede, oltre allo studio di un calendario e alle problematiche burocratiche e logistiche, il coinvolgimento delle Istituzioni, locali, provinciali e regionali, indispensabile per proporre una nuova via di promozione territoriale intercomunale.
Come si evince dai risultati qui esposti, dalle dichiarazioni degli organizzatori, e dal consumo quasi sempre totale dei prodotti preparati, i risultati sono ottimi, la media del netto si aggira intorno al 40 e il 50% con minimi di poco più del 10%.

Sagre 2008 e relativi incassi

Paese	Nome Sagra	entrate lorde
Barbarano	Sagra delle 10 "P"	24.000,00
Morciano di L.	Sagra de li diavulicchi	22.000,00
Salignano	Sagra dei sapori di campagna sotto la Torre	11.700,00
Tutino di Tricase	Riti e Sapori intorno al Menhir	10.000,00
Arigliano	Festa dell'anguria	11.500,00
Corsano	Sagra Agreste	22.000,00
Gagliano del Capo	Sagra "de li capu vacanti e de li piatti chini"	29.000,00
Castrignano del Capo	Sagra "de li Piatti Nosci"	21.300,00
Tricase Porto	Sagra del pesce, al borgo dei pescatori	28.000,00
Caprarica di Tricase	Macaria Cistaredda	13.000,00
Depressa	Sagra de la Pasta fatta a casa	30.000,00
Tiggiano	Sagra delle 4 Pignate	26.000,00
Andrano	Sagra dell'Arte Culinaria Salentina	37.000,00
Salve	Sagra de la Taranta e della Pizzica	24.000,00
Santa Maria di Leuca	Sagra del pesce fritto	17.000,00
	Totale	**326.500,00**

Ma parallelamente a questi dati e a questi entusiasmi abbiamo il dovere di mettere in luce i deficit che ci sono e che non sono pochi. Non si deve perdere di vista che le sagre si organizzano per promuovere territorio, prodotti, artigianato e peculiarità locali col preciso obiettivo di stimolare l'interesse turistico.
Succede invece che gli addetti ai lavori vedono il coordinamento come opportunità per garantirsi strutture e facilitazioni organizzative utili per aumentare gli introiti, perdendo di vista la finalità primaria che è la promozione territoriale nel suo insieme.
Non viene promossa alcuna strategia di propaganda attraverso: giornali, radio, televisione, pubblicità con gigantografie nei paesi interessati, nella stazione di Lecce, all'Aeroporto di Brindisi, depliant che oltre alla presentazione della sagra illustrino e raccontino il territorio. Tutto questo è rimasto solo nelle intenzioni di pochi, in realtà per ridurre al minimo le spese si è prodotto un depliant striminzito e poco leggibile, si è rinunciato alle gigantografie, non si è chiesto nessun patrocinio di enti istituzionali. Si è lasciato invece ad ogni singola organizzazione di produrre materiale pubblicitario per proprio conto. Risultato: manifesti 70/100 tappezzando il territorio con affissioni non a norma di legge e a volte con scorrette sovrapposizioni, producono alla fine uno scenario di brandelli di nastro adesivo e resti di manifesti sventolanti ad ogni angolo di strada.
Questo procedere, utilitaristico, non va bene. Lode ai volontari per il loro disinteressato impegno, ma abbiamo il dovere di riflettere e correggere la rotta.
Ogni sagra si deve caratterizzare proponendo uno/due prodotti, in cento salse ma solo quelli, diversi da tutti i prodotti proposti dalle altre sagre, con vetrina costante sull'artigianato locale. Bisogna evitare di fare sagre fotocopia che propongono dall'antipasto al dolce come fosse un ristorante itinerante all'aperto. I turisti che intendono fare pasti completi, è bene che vadano nei ristoranti, negli agriturismi dove troveranno tutti i comfort e la professionalità dei nostri ristoratori che non sono secondi a nessuno e che tutto l'anno, anche nei periodi di magra, offrono il loro servizio. Le patatine fritte i wurstel il ketchup e altri prodotti, come alcune bevande che non caratterizzano il territorio salentino è opportuno lasciarli fuori.
Il ricavato che si dichiara verrà utilizzato per raggiungere le finalità associative, devoluto a favore del sociale e/o per realizzare strutture per la propria comunità, sono tutti obiettivi lodevoli, ma non vanno verso un progetto intercomunale e a un reale vantaggio della promozione turistico-territoriale.
In occasione delle assemblee sarebbe anche opportuno darsi una disciplina interna, comunicando preventivamente l'Ordine del Giorno che si sottoporrà all'Assemblea, consentendo a tutti i partecipanti di fare proprie in anticipo le determinazioni che si pensa di adottare, evitando di decidere su proposte preconfezionate da pochi, come è accaduto all'inizio della stagione con la nomina del nuovo presidente.
L'esperienza fatta in nove dei Comuni del Capo di Leuca a cavallo tra il novanta e il duemila quando un comitato di Associazioni ha dato vita ai "Giochi del Salento" prima e al "Finibus Terrae Festival" poi, coinvolgendo molti giovani nell'iniziativa, naufragò proprio per l'assenza delle istituzioni locali e per motivi di campanilismo dopo poche edizioni.
Dobbiamo auspicare che questo organismo non tradisca il progetto iniziale, produca vantaggio reale per il territorio, i residenti e i visitatori, come era nell'obiettivo dei promotori.

Ippazio Martella

CLASSE 1968. STORICAAAA!!!

Ci siamo ritrovati il 21 di agosto dopo una estenuante ricerca degli ex compagni di scuola per festeggiare i nostri 40 anni!!! E' stato bellissimo ritrovarsi e ritornare indietro con i ricordi. Nitido quello del periodo trascorso all'asilo Attilio Presicce con la mitica suor Annunziatina. Divertente quello trascorso alle scuole elementari con le maestre Concettina Nuccio e la scomparsa Lucia De Marco prima e Caterina Peluso poi. Per non parlare poi dei ricordi legati all'adolescenza e quindi alla scuola media. La serata è stata molto divertente. Commovente è stato il momento in cui con uno scrosciante applauso abbiamo ricordato i nostri cari amici Antonio Protopapa e Paolo Battista prematuramente scomparsi. Non è retorica, ma il valore di iniziative di tal genere va ben oltre l'incontro di una serata. Se queste iniziative si moltiplicassero il vantaggio per lo spirito di comunità sarebbe enorme e non solo sotto il profilo psicologico del singolo. Si rafforzerebbe lo spirito di appartenenza e di solidarietà. Valori questi che purtroppo rischiano di scomparire sotto la volgare affermazione del più freddo individualismo. Un grazie particolare a Sergio Marra e ad Antonella Urro che si sono prodigati per questa rimpatriata!!!! AUGURI "RAGAZZI"!!! ALLA PROSSIMA!!!!

Pina Musarò

Chiarimenti sul Bando di Concorso dell' AVIS

di Luigi Marzo

Il tono è scherzoso; ma il contenuto è serio, anzi, molto serio. Ci facciamo portavoce dei continui appelli che dal Centro trasfusionale dell'ospedale Cardinale Panico di Tricase arrivano per telefono o via internet. La richiesta di sangue intero, di plasma e di piastrine è sempre più pressante.
Negli anni scorsi l'emergenza si verificava d'estate (per l'aumento di incidenti e per tanti donatori che vanno in vacanza); adesso è quasi emergenza continua in quanto le trasfusioni sono mirate: una percentuale sempre maggiore di trasfusioni riguardano plasma e piastrine che devono essere trasfuse in tempi più o meno brevi (il plasma nelle 24 ore successive, o, se congelato, in un anno; le piastrine entro cinque giorni ed il sangue intero entro 42 giorni).
E' quindi necessaria la disponibilità del donatore nella giornata in cui gli emocomponenti servono.
Naturalmente risponde all'appello chi ha la possibilità di interrompere il suo lavoro per il tempo strettamente necessario e chi, come noi, è più vicino all'Ospedale.
Non è opportuno chiedere grandi sacrifici a pochi; molto meglio chiedere piccoli sacrifici a molti, in considerazione del fatto che il dono del sangue è per tutti, indistintamente.
E' bene ricordare che si può donare sangue non prima che siano trascorsi almeno 90 giorni dalla precedente donazione di sangue intero e circa due mesi (ed anche meno) dalla donazione di plasma o piastrine. Si deve stare in buona salute e non aver assunto farmaci (in particolare antibiotici) nei giorni precedenti.

ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANA SANGUE
AVIS TIGGIANO
PIAZZA ROMA, 1

BANDO DI CONCORSO

PER ARRUOLAMENTO
IN SERVIZIO PERMANENTE EFFETTIVO

PER TITOLI ED ESAMI

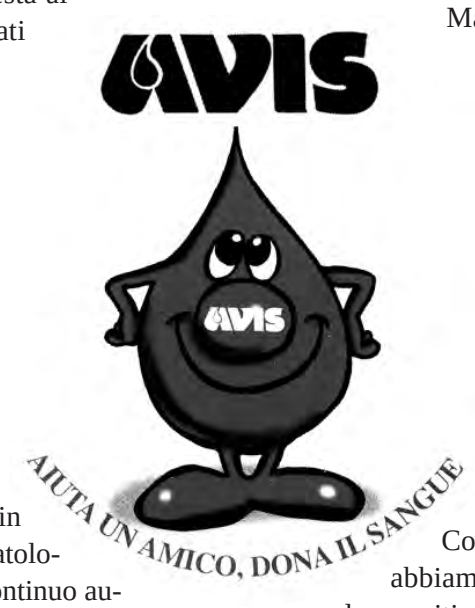
Qualifica: DONATORI (uomini e donne)
Titolo preferenziale: GENEROSITA'

Età: min. 18, max 64 anni
Esami: solo quelli del sangue (gratuiti)
Orario di lavoro (3-4 ore all'anno!)
Trattamento economico:
La donazione si effettua in forma gratuita
ma è garantita la gratitudine
di tutte le persone che ne hanno bisogno

Rischi: NESSUNO
Vantaggi: MOLTI

(Per gli studenti: crediti formativi)
Per informazioni: tel. 3494557652

I maschi possono effettuare da una a tre donazioni l'anno; le donne fino a due, ma senza alcun obbligo.
Premesso che il dono del sangue è impagabile, il gesto comporta, per il donatore, la gratuità degli esami del sangue e della preliminare visita medica con elettrocardiogramma.
In tal modo il donatore ha la possibilità di tenere sotto controllo la sua salute.
La nostra associazione cerca di testimoniare al meglio la gratitudine di tutta la società per un gesto nobile oltre che utile qual è la donazione del sangue.
L'AVIS in campo nazionale è l'associazione più grande (raccoglie circa i due terzi del fabbisogno di sangue o emoderivati); possiamo utilizzare la sua presenza in tutto il territorio nazionale intervenendo in aiuto di nostri concittadini che per motivi vari sono ricoverati in Ospedali lontani dal luogo di residenza ed hanno bisogno di sangue. Interveniamo per garantire, nei limiti del possibile la disponibilità di sangue che molto spesso è richiesta ai familiari che, già disperati per le condizioni di salute dei loro congiunti, non sanno come fare.
L'AVIS di Tiggiano fin dall'inizio della sua fondazione si è distinta per la generosità dei donatori. Ha riscosso il rispetto e la stima del Centro Trasfusionale di Tricase.
Ma, da quando è entrato in funzione il reparto di ematologia, le richieste sono in continuo aumento. Ad esse vogliamo rispondere, con il vostro aiuto, dando un contributo più consistente di quanto abbiamo fatto sino ad oggi.
Non abbiate paura; la donazione viene richiesta solo a chi sta bene. La quantità di sangue o emoderivati prelevata è tale da non intaccare in alcun modo la salute del donatore.
E la donazione è un'ottima occasione per tenere la nostra salute sotto controllo.
Nel bando di concorso non è indicata la scadenza; in realtà "l'arruolamento" è sempre possibile.
Ma ogni giorno che passa senza aver risposto all'appello, pur potendolo fare, è un'occasione perduta per aiutare chi soffre e per dare testimonianza di solidarietà e di altruismo.

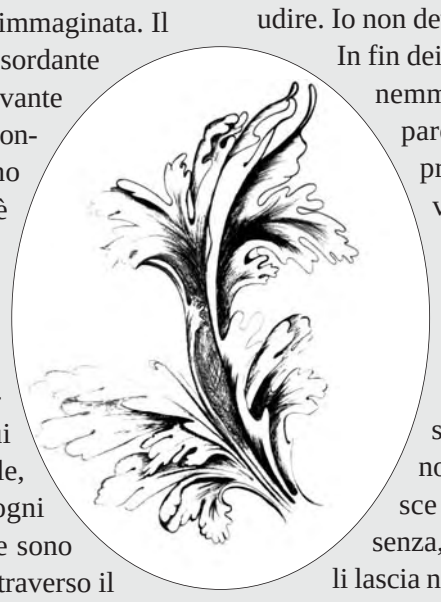


Non c'è amore più grande che dare la vita per gli altri.
Ma a noi donatori è richiesto molto meno: donare qualche goccia di sangue a chi senza quella goccia non potrebbe guarire.
Viviamo in tempi in cui l'individualismo esasperato, purtroppo in crescita, oscura la solidarietà sociale.
Con il dono del sangue abbiamo la possibilità di rispondere positivamente e di invertire la rotta.
Non voltiamo le spalle a questo piccolo gesto di grandissimo valore umanitario oltre che culturale.

Tropico del silenzio

di Mariano Rizzo

Sssst.
Puoi entrare, ma per favore, resta in silenzio. Ho sentito la pianta dei tuoi piedi poggiarsi sul pavimento. Avvicinati. Hai acceso la luce, la sento attorno a me.
Ti dispiace se non apro gli occhi? Mi sto godendo il mio silenzio.
Per un sordo come me, il silenzio può essere la cosa più brutta del mondo, la condanna di un'Inquisizione inesistente o troppo grande per essere immaginata. Il silenzio può essere più assordante di tutti i rumori, più snervante di ogni frastuono, il più sconvolgente dei dolori. Io ho imparato che il silenzio è la cosa più bella del mondo.
Il silenzio è il mio migliore amico, sai? L'ho capito da quando ho scoperto che attraverso lui posso sentire non le parole, quelle che ascolti tu ogni giorno, quelle che a volte sono graffianti e dolorose… attraverso il silenzio non sento il rombo dei motori, il pianto di un bambino, il grido di qualcuno che ha paura, lo sparo di una pistola… Alcuni, per evitare di sentire queste cose, chiudono le orecchie e fanno finta di non udire. Io non devo fare nemmeno quello.



In fin dei conti, non mi servirebbe nemmeno a molto sentire le parole degli altri per comprendere quello che davvero vogliono dire.
Il silenzio parte dalla mia testa e avvolge la figura di chi mi parla, come una ragnatela magica e sottesa; oltrepassa il suono delle parole che io non riesco a sentire e rapisce i pensieri, la loro essenza, la loro verità nascosta… li lascia nudi, indifesi. E io capisco tutto.
Sulla bocca di qualcuno ho letto "Oh, come stai bene, ti trovo davvero in forma!". Il silenzio mi ha detto che in realtà pensava "Ti odio con tutte le mie forze, stupido sordo!". Capita.
Un'altra volta, invece, ho letto "Amo il mio ragazzo, stiamo così bene assieme…" povera ragazza, negare l'evidenza non le servirà a nulla. Il silenzio mi ha detto che con il suo ragazzo non va per niente bene.
Alla tv, quel certo uomo politico ha annunciato "Vi prometto posti di lavoro e una nazione migliore". Poveri noi, il silenzio mi ha rivelato i suoi piani meschini.
A volte mi chiedo se il vero sordo sia io o se tutte le persone attorno a me lo siano volontariamente, con il loro cercare la compagnia nelle parole degli altri, nei ritmi indiavolati di una discoteca, nel frastuono della società.
Io ho il mio silenzio. E questo mi basta.
Sento il tuo braccio scivolare lungo la mia spalla, attorcigliarsi al mio collo… e la tua spalla si poggia delicatamente sulla mia.
Improvvisamente, mi ricordo dell'unico suono che mi sia mai stato concesso di sentire. Le parole che mia madre mi sussurrava quando ero dentro di lei. Vibrazioni che percorrevano il mio corpo, attraverso la placenta raggiungevano la mia piccola figura raggomitolata su se stessa…
Ed ecco l'unico suono che oggi posso sentire: il battito del mio cuore.
Provo a parlare, a dirti quello che vorrei, a cantare, a recitare la poesia più dolce che conosca… ma i suoni, per me, non esistono.
La mia voce si ferma dentro la gola, ed è solo aria che vibra… ma che io non posso controllare.
Non mi resta che tornare nel mio Tropico del Silenzio, la cosa più bella che esista. Per un sordo come me.
Ho sentito la vibrazione della tua voce, che è riuscita a superare il silenzio. Hai detto "Ti amo".
Al silenzio delle mie emozioni.

La visione corta

di Giovanni Carità

Quando nell'Aprile del 2007 a Firenze si chiuse il quarto congresso nazionale dei Democratici di Sinistra a piangere lacrime di gioia furono in pochi, non fu neppure un addio come quello della Bolognina allorché il segretario Achille Occhetto chiuse la storia del PCI e diede vita con una scelta coraggiosa, quella sì, al Partito Democratico della Sinistra. Nella svolta della Bolognina ci fu la capacità, la lungimiranza e il coraggio di chi precorrendo i tempi aveva capito che l'Italia necessitava di una grande forza riformista e di ispirazione socialista. L'entrata nel Partito Socialista Europeo stava a significare questo e nient'altro: siamo in Italia e l'Europa Unita non è più un miraggio, vogliamo continuare a esserci politicamente e non possiamo farlo restando nelle nostre trincee, abbiamo la necessità storica e politica di aderire ad un grande partito socialista europeo, abbiamo l'urgenza di avviare un nuovo corso.

A Firenze nei tre giorni del congresso nazionale e nei precedenti congressi sezionali, provinciali e regionali si respirava un'aria pesante, volti tristi e preoccupati, discorsi congressuali basati sui numeri e sulle percentuali, poca politica, molta forma e poca sostanza. A Bari la relazione congressuale del segretario uscente era niente più di una sommatoria di Regioni, Province e Comuni amministrati dal centrosinistra, come se la politica fosse un campionato di calcio o il gioco della tombola dove vince chi riempie le caselle per primo. Bisognava a tutti costi fare il Partito Democratico. In molti compagni e compagne i dubbi prevalevano sulle certezze ma ormai era già tutto deciso. Nasceva così a colpi di maggioranza questo clone mal riuscito di un partito all'americana, una sterile sommatoria di classi dirigenti. Nei congressi sezionali mi permisi di sottolineare come nelle grandi democrazie europee i partiti per rinnovarsi non cambiano mai nome, bensì si limitano semplicemente a cambiare in fretta la propria classe dirigente. Il segretario Blasi mi rispose, con l'onestà di una persona del suo spessore, che questo sarebbe stato il passo successivo e il presupposto irrinunciabile per costruire un grande partito laico e riformista. Il tempo trascorso e gli avvenimenti che hanno portato alle dimissioni del buon Sergio dalla segreteria provinciale sono la dimostrazione inconfutabile di come queste sue speranze siano naufragate nel limbo del potere, delle poltrone da spartire e negli incarichi da regalare per mantenere gli equilibri fra le tante correnti di questo aborto politico.

La caduta del Governo Prodi e l'avventata politica dell'autosufficienza di Veltroni hanno contribuito al collasso di quanto si era riuscito a creare dal 1996 in poi. Non mi è ancora riuscito di capire perché sia nato il PD, figuriamoci se dovessi tentare di spiegarmi le motivazioni, qualora ve ne fossero, di dar vita ad un nuovo partito mentre si governa un Paese, la logica politica vorrebbe che lo si facesse stando all'opposizione, ma in Italia può accadere anche questo. Con le ultime elezioni politiche si è inflitto un colpo mortale a quella che è stata un'importante e proficua esperienza politica come L'Ulivo. La nascita del Pd ha riportato il centrosinistra al 1994, una grande forza al di sopra del 30% ma impossibilitata a creare valide alleanze e pertanto a governare.

Oggi siamo nelle stesse condizioni, aggravate dalla perdita della militanza di quanti si riconoscevano pienamente nel PDS prima e nei DS poi. La domanda sul cosa bisogna fare se la pongono in tanti ma le risposte portano solo ad ulteriori lacerazioni, alla nascita di altre correnti, di movimenti, di associazioni parallele. Così facendo non si va da nessuna parte e il centrosinistra non potrà che condannarsi alla sconfitta per i prossimi vent'anni.

Anzitutto bisognerebbe liberarsi dall'incubo del bipartitismo. Il centrodestra vince come coalizione ma è pur sempre la sommatoria di partiti che si differenziano anche per collocazione geografica, la Lega al Nord e il Movimento Per le Autonomie al Sud. Consapevoli di ciò sarebbe opportuno riprendere l'esperienza ulivista, rivedendola nelle alleanze, nei programmi e soprattutto nella classe dirigente. Anche a sinistra del PD bisognerà sdoganare il '900 e liberarsi di certi retaggi del passato, non ci si può presentare all'elettorato come forza politica candidata all'opposizione e soprattutto non si può guardare alla grande tradizione del PCI e poi smarrirsi nelle tenebre della sinistra extraparlamentare.

L'Italia ha urgente bisogno di un nuovo centrosinistra capace di andare oltre gli steccati dei partiti e in grado di aprirsi alla società civile. I punti su cui si gioca il futuro del Paese sono quelli con cui si è vinto nel 1996, nulla di più: lavoro, formazione, Mezzogiorno.

Il centrosinistra da questi deve e può ripartire, soprattutto riguardando le proprie scelte sbagliate in materia di flessibilità e federalismo. Il lavoro deve essere al centro dell'agenda politica, il lavoro con tutte le sue declinazioni al negativo, il lavoro nero, il lavoro precario, il lavoro a cottimo, il lavoro a chiamata, il lavoro a progetto, il lavoro interinale, il lavoro a tempo determinato. Buona parte di queste moderne forme di lavoro che ci richiamano ad antiche forme di schiavitù non sono altro da addebitare alla legge 30 e su questo il centrosinistra deve fare mea culpa, non può continuare a trincerarsi dietro i lamenti di Confindustria, piuttosto deve ritornare a sventolare la bandiera della dignità del lavoro (1.300 morti ogni anno). In materia di federalismo occorre invertire l'approccio attuale, il federalismo come risorsa e non come autodifesa di interessi territoriali. Il centrosinistra italiano non può lasciare in mano alla Lega e a Berlusconi un tema tanto caro alla migliore tradizione socialista e liberale, è opportuno pertanto rilanciare la necessità di uno stato repubblicano e federale fondato sulla solidarietà nazionale, senza dimenticarsi di questo nostro Mezzogiorno, di questo Sud che è ritornato ad essere *una grande disgregazione sociale*.

Per quanto concerne la formazione primaria, che spetta a tutti i cittadini senza differenza di razza o di censo e che deve essere pubblica e non privata, il centrosinistra è tenuto a impegnare tutte le proprie forze per fermare questo processo messo in atto dal governo in carica e che vede già in atto lo smantellamento della formazione pubblica, libera e democratica nel nostro Paese. L'atteggiamento remissivo, quasi belante, nei

confronti delle scelte del governo Berlusconi lascia perplessi e genera un senso di smarrimento anche nei più leali elettori del centrosinistra.

Ma la sconfitta del centrosinistra nasce e si perpetua anche nella incapacità di cogliere

Walter Veltroni

i problemi del lavoro, delle famiglie, delle città nel proprio essere divenuti non-luoghi e che occorre recuperare alla società e alla politica. Occorre cioè ricostruire i luoghi che danno senso al fare politica e per farlo bisogna ritrovare la capacità d'ascolto, guardando avanti e usando linguaggi nuovi, attuali e plurali.

Il tempo della politica non viaggia mai con il tempo della storia. La politica deve avere la capacità di precorrere i tempi, di anticipare gli avvenimenti, di incanalarli nella direzione giusta. Attualmente il tempo della storia di questo nostro Paese sembra scorrere verso il baratro, mentre il tempo del centrosinistra italiano per una sorta di visione corta della realtà è fermo sull'orlo del burrone aspettando inesorabilmente la prossima sconfitta.

PERIODICO DELLA PRO LOCO - TIGGIANO

Sede: Piazza Castello, 38 - 73030 Tiggiano (Le)
Reg. Tribunale di Lecce n. 775/2001 reg. stampa

Direttore editoriale:
Bianca Paris

Coordinatore redazionale:
Ippazio Martella

Redazione:
Pino Biasco, Carmelina Nuccio, Concettina Chiarello, Maria Antonietta Martella, Stefano Marzo, Daniele Varratta, Maria Cristina Russo, Alba Palma, Emanuela Ciardo

Direttore responsabile:
Antonio Silvestri

Collaboratori:
Emanuele Martella, Giovanni Carità, Piera Miglietta, Luigi Marzo, Mariano Rizzo, Luigi Maria Guicciardi, Marianna Massa, Maria Teresa Cazzato, Marco Bruno, Enzo Ferramosca

Foto Archivio Pro Loco (salvo diverse indicazioni)
La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita
Gli articoli ricevuti e pubblicati possono non seguire la linea editoriale del giornale

Per informazioni: tel. 0833.531651

Grafica e Stampa:
Imago Pubblicità Lucugnano 0833.784262

Chiuso in tipografia il 4 ottobre 2008

Scuola? Punto e a capo

di Concettina Chiarello

Non è la traccia di un testo argomentativo o il titolo di un dettato o quello di una prova di ingresso da somministrare agli alunni per verificare le competenze maturate prima dell' inizio del nuovo anno. La domanda è seguita da una constatazione che lascia intendere come l'istituzione scolastica sia, nuovamente, percorsa (forse sarebbe più giusto dire "percossa"), da profondi scossoni che cercano di minare alla base quella solidità che nel corso degli anni ha cercato di costruire. Per la verità non è la prima volta che la scuola, come anche la Pubblica Amministrazione, vengono fatte oggetto di numerose ed avvilenti critiche mosse da più parti e, spesso, provenienti dai cosiddetti " non addetti ai lavori". Non è una novità che gli operatori scolastici siano additati come la categoria più fortunata: due mesi di vacanza durante il periodo estivo, la lettura del giornale in classe, la spesa nelle ore - buca, lo scarso rendimento, quando non altre calunnie, ed ogni sorta di insinuazione nata dalla fantasia popolare. Consentitemi di sottolineare, non senza amarezza, che fin quando le maldicenze sono frutto della fantasia popolare possono, anche non avere alcun fondamento…

Quando però sono i nostri governanti a ripeterle, naturalmente con un linguaggio più forbito, magari con una vena di ironia più sottile e nei luoghi istituzionali… allora sì che colpiscono nel segno e svilisco no il ruolo dei tanti docenti che, nonostante tutto, si sforzano di fare il proprio dovere. Il dibattito politico di questi ultimi anni sembra concentrato essenzialmente su alcune parole "calde": razionalizzazione delle risorse, tagli alla spesa pubblica, manovre volte a sanare i bilanci. Non ci sono dubbi sul fatto che, soprattutto in determinati periodi di congiuntura negativa, sia necessario fare economia. Chi amministra il proprio budget familiare, dovendo fare i conti con un'entrata sempre uguale, o addirittura minore, e con una spesa decisamente maggiore in considerazione delle tante esigenze e dei costi dei beni di prima necessità lievitati in maniera esponenziale, sa che cosa significhi fare economia. Ma non è giusto che siano sempre le stesse categorie di lavoratori ad essere penalizzate a vantaggio di altre, basta seguire le cronache per avere la chiara certezza che quanto detto corrisponde a verità. Ho usato il termine " categorie di lavoratori" forse in modo improprio o poco accorto: si dà il caso che il lavoro manchi del tutto, sia precario, non gratificante, a nero e, comunque, non sufficientemente retribuito. Ritornando al personale della scuola, o almeno a quei docenti che hanno un contratto a tempo indeterminato, forse occorre fare i dovuti distinguo. Nessuno, infatti, si sognerebbe di affermare che la sicurezza economica del famoso stipendio fisso non sia una garanzia… ma da qui a definire la scuola uno "stipendificio", come ha fatto il ministro, ce ne vuole. Ragionando in termini spiccioli dobbiamo, onestamente, affermare che è meglio quello di niente e che molti vorrebbero essere al nostro posto. Non ci stupiscono le allusioni al nostro stipendio, ma dobbiamo aggiungere che poi quando si va a quantificare, gli investimenti maggiori sono sempre altri a farli, coloro cioè che non svolgono un lavoro dipendente come il nostro. Tutti abbiamo fatto i conti con i preventivi di spesa e le retribuzioni da favola quando si è trattato di mettere mano alla casa… preventivi che non abbiamo potuto realizzare per ovvi motivi… senza nulla togliere alla professionalità degli artigiani. Ma non è certamente sterile polemica che in questo contesto si vuole fare. Ci rattrista, però, il dover constatare che i governi che si sono succeduti non sono stati pronti a scommettere neanche un centesimo sulla scuola, almeno su quella pubblica, nonostante i paroloni vuoti che ricorrono sulla bocca dei Ministri di turno. Pare che il settore più passivo, nell'ambito della Pubblica Amministrazione, sia proprio la scuola. In parte è vero, perchè ciò che essa riesce a dare alla società non è quantificabile nell'immediato: lo sarà semmai nel futuro! Ma, come si sa, siccome tutto ciò che non è materialmente presente è, di conseguenza, assente, ne deriva che i dipendenti del comparto scuola, fannulloni ed assenteisti sono improduttivi e, per essere presi in seria considerazione, devono essere assimilati agli operai ed agli imprenditori i soli che fanno girare l'economia del paese. Da tali convinzioni partono coloro che, in modo diretto o indiretto, pensano di poter intervenire prioritariamente sulla scuola al fine di limitare i danni economici del Paese. Evidentemente sono legati ad un'immagine di scuola ormai appartenente al passato… quando le assenze erano sistematiche, prolungate nel tempo e, per così dire, a scadenza ciclica. Eppure, paradossalmente, è stato proprio grazie alle sostituzioni dei colleghi assenti se la scrivente ha potuto contare su "soli tre anni di servizio preruolo" dopo aver superato ben cinque concorsi per esami e titoli. Ma non tocchiamo aspetti che potrebbero urtare la sensibilità di alcuni docenti del passato. Il problema delle assenze dal lavoro, pur grave, va senza dubbio disciplinato ma non dipende comunque dalla sola volontà del lavoratore della scuola o di altri settori: esso è legato al concetto di salute, bene prezioso, che però non è preventivabile. Tutti la invochiamo, tutti facciamo gli scongiuri dinanzi a situazioni di rischio… ma non è detto che si riesca a goderne pienamente e per lunghi anni. Ed allora come la mettiamo con il decreto 112 definito "antifannulloni"? Pare che in virtù dello stesso si dispongano delle penalizzazioni economiche come l'eliminazione, nei giorni di assenza, delle misure di indennità e degli emolumenti a carattere fisso e continuativo e di trattamento accessorio. E che dire poi dei controlli fiscali a partire dal primo giorno di assenza e delle concessione di certificati medici emessi da strutture pubbliche? Fin qui i soli aspetti, per così dire, generali ma anche quelli strettamente didattici ed organizzativi non vanno taciuti. Il famoso ritorno al maestro unico, sbandierato dal ministro come elemento di novità del suo mandato, non trova, nell'attuale modello sociale, nessun fondamento né pratico, né psicologico. Non deve illudere nessuno la scusante addotta che l'alunno deve potersi identificare con una sola persona, che la sua preparazione sarà migliore se curata da un solo docente tuttologo, che si adatterà più facilmente all' ambiente scolastico, che si eviteranno inutili rotazioni di figure… Non ci si può nascondere dietro un dito! Lo dica chiaramente il ministro che tali modifiche, introdotte nell' Ordinamento della Scuola Primaria, rientrano in una razionalizzazione delle risorse umane e materiali che, ci sembra, in netta opposizione con i buoni propositi, con le viscide attestazioni di stima nei confronti dei docenti, con le assicurazioni massime della sistemazione di quelli precari, tanto propagandate in campagna elettorale e di cui, il nuovo Governo si è fatto baluardo fino all'insediamento del Ministro. Da quella data ad oggi, sarà una mia impressione, si è adottata la politica strana che nel nostro gergo potrebbe essere assimilata al famoso detto popolare "*nanzi e retu comu i zzucari*". La svolta decisiva di cui la scuola italiana ha bisogno non è certamente quella del grembiule, cosa buona e giusta, né quella del voto di condotta staccato da tutto il resto, né la reintroduzione del voto al posto della valutazione formativa o del maestro unico invece del team dei docenti. L'attuale modello sociale è ispirato alla dimensione di gruppo, alla complementarità dei ruoli, alla socializzazione delle esperienze, alla condivisione dei percorsi formativi. Dica il ministro, per favore, dove il docente unico troverà tali requisiti, a meno che non si sdoppi in tanti docenti e ciò sarebbe grave per la formazione e la strutturazione della personalità dell' alunno. Ci dica, ancora, come si possono gestire classi numerose coniugando i bisogni formativi dell'utenza con quelli sociali, relazionali, comunicativi, linguistici ecc… quando tutto ricade sull'unico docente. Con ciò non si vogliono muovere accuse ai tanti docenti del passato che pure hanno saputo gestire la complessità del proprio tempo, si vuole semplicemente sottolineare la necessità che la scuola si ponga su di una scia di continuità con il modello sociale nel quale è inserita ed opera. Qualcuno spera che la tanto decantata Educazione Civica sia la panacea dei mali che affliggono la società, ma la scuola di ieri, di oggi, del futuro non ha mai trascurato, né mai trascurerà, questo importante aspetto della formazione degli alunni. Come docenti siamo tutti d'accordo nel considerarla trasversale agli altri apprendimenti, né abbiamo separato l'Uomo dal Cittadino. La rabbia personale, e credo anche quella di tanti docenti che credono profondamente nell' assunto su esposto, è legata al fatto che abbiamo profuso le energie migliori in formazione, abbiamo fatto nostra la teoria dell'ologramma, frutto di un' altra Riforma recente, abbiamo costruito Unità di Apprendimento e coniugato obiettivi formativi, abbiamo cercato di ispirare l'azione didattica a quella unitarietà tanto auspicata, abbiamo compreso che la struttura disciplinare è ben altra cosa di una semplice lettura esposizione della stessa ed ora dobbiamo fare dietro front. Mi dispiace affermarlo, ma non possiamo continuamente apprendere e poi disimparare passando semplicisticamente da una Riforma all'altra. Questo clima di precarietà non ci consentirebbe di iniziare l'anno scolastico in modo sereno, ma siccome crediamo negli alunni ci spenderemo, ancora una volta, per il loro benessere noncuranti delle innovazioni che saranno introdotte nell'ordinamento sin dal prossimo anno scolastico. Solo a chi ci chiede notizie sulla scuola risponderemo con la frase del titolo… "punto e a capo".

Luigi Berlinguer 1996-2000

Tullio De Mauro 2000-2001

Letizia Moratti 2001-2006

Giuseppe Fioroni 2006-2008

Mariastella Gelmini 2008-

Ecco i Ministri che nello scorso decennio hanno tentato di rimettere in piedi la grande malata che è la scuola italiana. Esito! Negativo, a parte le loro buone intenzioni

PRODOTTI DA FORNO dal 1950
PBC
Panificio e Biscottificio
CASCIARO
s.r.l.
Via V. Veneto, 201
TIGGIANO
Tel./Fax 0833.532743

10ª Edizione del Torneo di Calcetto delle Associazioni

La decima edizione del torneo di calcetto delle Associazioni 2008 è stata vinta dalla squadra capitanata da Giuseppe De Pascalis della Wellness Studio, la squadra sconfitta nella partita di esordio nei tempi regolamentari e nella seconda ai rigori ha ben reagito sapendo trovare il giusto assetto riuscendo ad imporsi vincendo tutte le partite successive, meritando con largo consenso il successo finale. Il torneo dopo 10 anni ha consolidato la sua formula di formazione delle squadre a sorteggio incrementando la partecipazione non solo di partecipanti ma anche di pubblico.

L'assegnazione dei trofei individuali rimane sempre il problema più difficile da affrontare perché il ventaglio dei meritevoli di premio, per bravura e correttezza, è molto ampio ma il premiato per ogni categoria deve essere "purtroppo" solo uno. Tutte le valutazioni sono opinabili pertanto escluso quello del miglior realizzatore, per tutti gli altri si deve scegliere il più votato di un elenco di nomi. Vogliamo ricordare alcuni dei più votati tra la categoria degli over: Fernando Ottobre e Antonio Rodè. Ma ancora di più ne ha avuti Donato Martella "Totonio" pur avendo disputato meno partite.

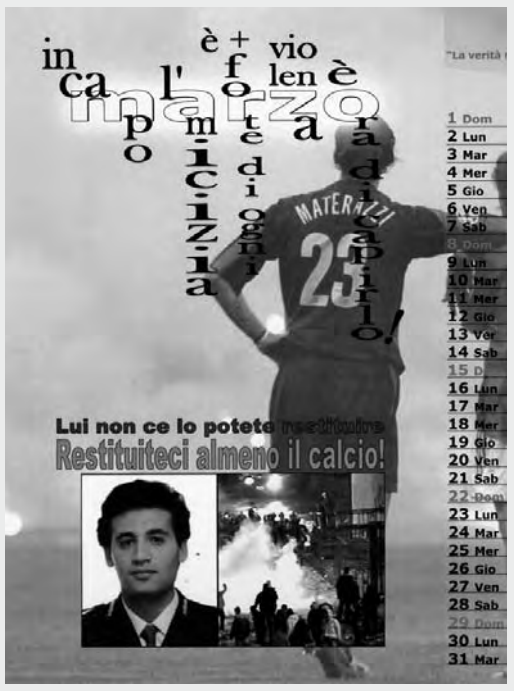
La Pro Loco e la Murgi Sport rimandano alla 11^ edizione del 2009.

ALBO D'ORO

1999 Polisportiva Virtus
2000 Murgi Sport
2001 Spazio Musica
2002 Murgi Sport
2003 Calcio Giovanile
2004 Palestra Taekwondo
2005 Pro Loco
2006 Calcio Giovanile
2007 Murgi Sport Giovani
2008 Wellness Studio

I. M.

A proposito di un calendario



Ne arriva di roba sul tavolo di una Pro Loco; ordinaria amministrazione, a tratti interrotta da qualche bella novità.

Questa volta a far capolino è un calendario sportivo 09, che si segnala per l'originalità di tutto: formato foto e soprattutto riflessioni commenti consigli seminati lungo i dodici mesi.

L'iniziativa presentatoci da Rocco Morciano, è del Polo professionale sportivo Tricase/Alessano con il quale c'è da congratularsi per la cura posta ad esplorare il risvolto umano di quella realtà complessa che è il mondo dello sport.

Complessa certo ma anche popolare al punto da essere affollata di luoghi comuni.

L'essersi staccati dal piano della banalità, la qual cosa non è roba di tutti i giorni, ha il suo punto di forza nell'aver dedicato il 1° mese dell'anno ai diversamente abili.

Il motto "Nulla sopra di noi, senza di voi" vale di per sé tutto il pregio del calendario.

Ma anche gli altri mesi risultano nobilitati da riflessioni di raffinata sensibilità.

Una lode particolare merita la scelta di sfumare le immagini delle foto.

In qualche scelta si legge l'essenza dello sport che è tensione, volo o tentativo di volo per staccarsi dalla materialità, superare il limite della forza gravitazionale e librarsi nella libertà.

La sfumatura delle foto esprime benissimo l'attimo della sospensione dell'atleta, teso fra la terra e il cielo.

TIGGIANO CALCIO

IN BOCCA AL LUPO PER LA NUOVA AVVENTURA

Dopo un periodo di sosta, durato qualche anno, la scorsa stagione una nuova società sportiva "A.S.D. Giovanile Tiggiano" si è iscritta con la casacca giallo blu dei colori ufficiali del Tiggiano al campionato di terza categoria. Dai primi incontri propedeutici alla fondazione della nuova società, l'obiettivo del gruppo fondatore è stato quello della promozione in seconda categoria. Le aspettative sono state rispettate, anche se solo in una fase di recupero, la squadra ha centrato l'obiettivo della promozione, ripetendo il traguardo della "Polisportiva Virtus Tiggiano" degli anni '90. Il campionato appena iniziato, nella nuova categoria, non è incominciato sotto una buona stella, la squadra ha già subito due sconfitte in altrettante partite.

Sarà lo scotto che pagano le matricole? Staremo a vedere, ma ora più che mai la squadra ha bisogno del sostegno dei tifosi tiggianesi, sempre vicini col loro tifo calorosissimo. Siamo convinti che la squadra troverà il giusto assetto che le consentirà di vincere e/o pareggiare partite sufficienti per garantirsi il posto in seconda, evitando di retrocedere già nel primo anno come è successo nella precedente promozione.

Alla società chiediamo di nominare un addetto stampa, che possa tenere informati i tifosi di quanto succede entro e fuori il terreno di gioco.

39° Parallelo è a disposizione per la pubblicazione delle notizie che arriveranno in redazione.

I. M.

Sp@zio ai lettori

Informiamo i nostri lettori che il giornale offre uno spazio dedicato a "liberi pensieri".

Gli indirizzi a cui far pervenire suggerimenti, proposte, contributi e quant'altro sono:

- Pro Loco - Piazza Roma, n° 1 73030 Tiggiano (Le)
- e-m@il: info@prolocotiggiano.it
- Tel. 0833.531651 Fax. 0833.531651
- Per il sostegno del periodico: **c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma**

sito della Pro Loco Tiggiano: www.prolocotiggiano.it

OTTAVIO NUCCIO GALA
CERIMONIA UOMO
73030 Lucugnano di Tricase (Le) tel.0833.706320 fax 0833.706322
www.ottavionuccio.com

TABACCHERIA MARZO
Libri per la Scuola • Cancelleria
BIGLIETTERIA seat S.T.P.
RICEVITORIA LOTTO
BOLLO AUTO
CANONE RAI
Via XXIV Maggio, 22 - TIGGIANO - Tel. 0833.533344

Il passato di un popolo... I Messapi

di Maria Cristina Russo

Mercoledì 27 Agosto, si è tenuto presso il Museo Archeologico di Vaste, un evento che merita tutta la nostra attenzione: la presentazione del volume di Dora Elia e Luciana Longobardi dal titolo "*Vita quotidiana dei Messapi*", pubblicato dalla Mancarella Editore. Le autrici, laureate entrambe in Filosofia, si sono dedicate a questo appassionante studio, andando in giro per biblioteche, cercando soprattutto testi di archeologi e di autorevoli studiosi della materia, lavorando quindi per costruire il presente, tenendo per mano il passato.
Dietro ad ogni libro si nasconde una storia, legata alla sua stesura e al suo contenuto.
Il valore e l'influenza che il passato di un popolo ha nella costruzione del futuro è estremamente rilevante.
Il testo che si articola in dodici capitoli, racchiude la storia degli antichi abitanti del Salento, gli usi e i costumi di quest'antica civiltà e svela inoltre qualche piccolo mistero su questo popolo tanto affascinante quanto sconosciuto. E' la storia dei Messapi, del primo popolo, della prima civiltà del Salento ancora oggi avvolta per certi aspetti nel mistero. La trattazione centrale del libro ha per oggetto la storia, la politica, l'economia, la società, la vita quotidiana di questo grande popolo. Innanzitutto i Messapi ovvero "coloro che abitano tra i due mari" si insediarono in Puglia già dal IX secolo a.C. Naturalmente all'inizio vivevano in piccoli villaggi, dove era assente il concetto di ordinamento politico però quando l'assetto sociale cambiò, i villaggi si trasformarono in veri e propri centri abitati più estesi. I più importanti centri della Messapia decisero poi di fondare una Confederazione di dodici città, la Dodecapoli appunto, per combattere il nemico comune.
I Messapi erano un popolo dedito all'agricoltura, basata principalmente sulla coltivazione della vite e dell'ulivo o "sallentina", una varietà così apprezzata e ricordata in molti scritti latini. Essi abitavano in città e si svegliavano all'alba per andare a lavorare la terra nelle campagne distanti dal centro urbano. E' presente ancora oggi nella cucina salentina un'antica ricetta messapica semplice e di ottimo sapore: *lu ranu stumpatu* (grano lessato, cipolla tagliata e soffritta con un po' di pepe, formaggio pecorino grattugiato). Durante gli scavi archeologici sono affiorate numerose e interessanti testimonianze sull'artigianato di questo straordinario popolo: un nuovo tipo di ceramica decorata con motivi geometrici, con forme singolari di vasi soprannominati trozzelle, "tintinnabula"(piccoli sonagli) lucerne in stile Gnatia ed animaletti – biberon, oggi conservati nei musei di Mesagne, Poggiardo e Ugento.
Riguardo il culto dei morti, sono stati ritrovati numerosi *pithoi* (grossi vasi fatti a impasto scuro dove venivano posti i bambini alla morte) con depositazioni infantili ad Otranto, la grande Tomba aristocratica ad Ugento (o l'antico centro di Ozan) del V secolo a.C., un esempio di tomba a cassa di lastroni; la tomba della principessa ad Alezio con interessanti corredi funerari in terracotta prodotti in loco come gioielli d'oro e d'argento, anelli, collane ed orecchini
Le donne erano responsabili dell'educazione dei figli in quanto sapevano comunicare e trasmettere loro credenze religiose, valori e modelli di vita.
Per quanto concerneva il loro abbigliamento indossavano tuniche lunghe e, da come si può vedere dai vasi istoriati, usavano ornare il proprio capo con una corona. Esperte tessitrici, filavano la lana e creavano quello che doveva essere l'abbigliamento, con stile sobrio e colorato.
Gli uomini indossavano una veste lunga che si stringeva ai lembi con un cappuccio e calzavano sandali; successivamente si diedero al lusso e alla mollezza fino al punto di depilarsi su tutto il corpo, indossando vesti trasparenti e col bordo di porpora.
Chi scrive è una ragazza impegnata nel Servizio Civile, della Pro loco di Tiggiano, che è partita dal progetto di realizzare una semplice ricerca sull'"Arte e turismo nella terra degli antichi Messapi" ed è rimasta profondamente coinvolta per i risvolti misteriosi, alquanto affascinanti di questa antichissima popolazione e della sua storia.
Ringrazio il Prof. Rocco Margiotta per l'aiuto ed il materiale fornitomi a riguardo.

Ai soci, ai lettori di "39° Parallelo", a quati scelgono di indicare la Pro Loco, come beneficiaria del 5x1000 siamo lieti di comunicare quanto segue: in data 17-09-2008 è stata accreditata sul conto della Pro Loco la somma di euro 6.616,99 relativi alla dichiarazione dei redditi del 2006.

L'angolo di Bianca

Sei le parole e i silenzi

Sei le parole e i silenzi
la punta spezzata
la pagina bianca
e quella strappata
il gesto riflesso
nell'iride infranta
la voce smorzata
la palpebra stanca

Il tuo volto illumina l'aria
come pioggia di stelle improvvisa
ti respiro arrancando alla cieca
nella notte di te sola intrisa

Marco Bruno

Parole vuote di senso, silenzi affollati di significati.
Si tratta di uno scherzo, di uno scambio di ruoli?
No. Quello non è un gioco. È il pulsare profondo di quel mistero senza fine che è l'amore nelle sue varianti e che quando affiora, inebria e travolge. E questi versi lo attestano con accenti lirici.
B.P.

Protagoniste della storia

MARIA ANTONIETTA D'ASBURGO-LORENA

A cura di Emanuele Martella

Principessa della casa imperiale, Maria Antonietta nacque a Vienna il 2 novembre 1755 da Maria Teresa d'Asburgo e Francesco I di Lorena, quindicesima di sedici figli.
Nel 1765 Francesco I morì per un colpo apoplettico e a Maria Antonietta non restò che la madre, donna altera e distante, che peraltro dimostrò di stimare ben poco le doti della figlioletta.
Maria Antonietta non ricevette un'istruzione particolarmente accurata, non essendo destinata ad un avvenire di prestigio, ma l'epidemia di vaiolo che colpì la famiglia imperiale nel 1767, con la sua scia di lutti e deturpazioni fisiche, costrinse Maria Teresa a rivedere i suoi piani.
Nel 1770, infatti, Maria Antonietta andò in sposa al delfino di Francia, Luigi Augusto, futuro Luigi XVI.
Nel 1774, a diciannove anni, divenne regina di Francia.
Poco amata dai sudditi francesi in quanto austriaca, invisa all'aristocrazia, fatta oggetto dell'ostilità della corte, cercò consolazione nella cura dei figli e negli svaghi che le erano concessi: il teatro, le feste, l'equitazione, guadagnandosi la fama di dissipatrice delle ricchezze dello Stato.
Allo scoppio della Rivoluzione francese, nel 1789, si dimostrò intransigente e contraria ad ogni forma di compromesso con le fazioni più moderate del movimento rivoluzionario, invocando a più riprese il sostegno militare dei regnanti d'Europa suoi consanguinei.
Costretta a lasciare Versailles, la famiglia reale si trasferì alle Tuileries, nel cuore di Parigi, dove visse circondata dall'ostilità crescente e minacciosa dei parigini.
Nel 1791 Maria Antonietta fu fatta prigioniera assieme a Luigi XVI e all'unico figlio maschio sopravvissuto mentre tentava di fuggire da Parigi alla volta dei Paesi Bassi.
Rinchiusa nella Conciergerie, fu processata dal Tribunale rivoluzionario e condannata a morte.
La sentenza fu eseguita il 16 ottobre del 1793.